

*Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,38-48).*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».*

Domenica scorsa abbiamo ascoltato le prime quattro "antitesi" del Discorso della Montagna: "Avete udito che fu detto agli antichi ... ma io vi dico". In esse, Gesù intende dare forma radicale all'alleanza tra Israele e il suo Dio. Sta scritto: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore": Gesù dice di non essere venuto per abolire, ma per portare a pienezza. Infatti, la sua reinterpretazione dei comandamenti mosaici parte dal presupposto che Dio, per primo, ci ama con tutto il cuore: è il messaggio delle Beatitudini; di conseguenza, l'uomo può e deve rispondere con un amore altrettanto totale, con purezza d'intenzione, vivendo il comandamento come l'indicazione di una via, nella quale però si deve continuamente crescere.

Le ultime due "antitesi" sono un po' diverse. Chi le legge, ha l'impressione di trovarsi di fronte non a un radicalismo difficile, ma, tutto sommato, condivisibile, bensì a qualcosa di assurdo. "Occhio per occhio, dente per dente" è il principio della proporzione, nelle controversie regolate dal diritto. Si tratta di un grande progresso rispetto alla vendetta barbarica delle sette o settantasette volte (cfr. Genesi 4,24). Il mondo andrebbe meglio, se ci si attenesse a questa regola: per esempio, i morti delle Torri Gemelle sono stati supercompensati dalle guerre in Afghanistan e Iraq. Dobbiamo rinunciare, quindi, a chiedere giustizia? Dobbiamo fare prestiti senza interesse o senza pegno? Dove andrebbe a finire il sistema del credito? Ancora: è vero che nella Bibbia non c'è il precetto di odiare il nemico; possiamo ritenere questa espressione un semitismo, per dire: "Non sei tenuto ad amare il tuo nemico, magari non gli fai del male, ma procuri, quando lo incontri per la strada, di trovarti sul marciapiedi opposto".

Possiamo partire proprio da questo "amore per i nemici". La Bibbia è molto concreta: non le interessa l'amore che rimane un bel sentimento. Con cruda efficacia, l'apostolo Giacomo scrive nella sua lettera: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta" (Gc 2,15-17).

L'amore è anzitutto un agire, magari contro il sentimento, che mi porterebbe a strozzare volentieri chi ho di fronte: "agere contra", dicevano i vecchi monaci: "agisci nella direzione opposta a quello che senti". Si tratta di una regola molto sana, in un mondo nel quale "quello che sento" sta diventando l'unico criterio di verità. Ma questo non toglie che anche così l'amore per i nemici sia un'ardua sfida, soprattutto se l'altro non dà segni di pentimento o del desiderio di riconciliarsi.

A questo punto però possiamo forse capire la frase più singolare del vangelo odierno: "Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste". Ci sembra davvero una richiesta eccessiva e assurda: come può l'uomo essere come Dio? In realtà, noi dipendiamo dalla visione greca della perfezione: per il mondo classico, la perfezione è la realizzazione dell'ideale, nell'armonia delle virtù; per la Bibbia, invece, il termine "perfezione" traduce una parola che significa "totalità", "integrità". Il significato è dunque: nelle vostre relazioni, con ogni uomo, vivete pienamente, integralmente questo rapporto, questa "alleanza", come Dio la vive con voi, con pienezza e totalità di impegno.

Ma allora, in che cosa consiste questa "totalità" dell'impegno di Dio nell'alleanza con l'uomo? Ancora una volta, Gesù ce lo dimostra, con la sua vicenda umana, con il suo atteggiamento: Gesù realizza nel suo ministero e soprattutto nella sua morte in croce la frase di san Giovanni nella sua Lettera: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. ... Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1Gv 4,10.19). Gesù, nel Discorso della Montagna, ci chiede di superare l'equilibrio del diritto, della giustizia retributiva, della proporzione della vendetta, della proporzione tra l'azione e il risultato sperato; ci chiede di superare, come fa Dio, il criterio del merito, nel nostro rapportarci con gli altri uomini: Dio, appunto, fa piovere generosamente sia sul campo dei buoni come su quello dei cattivi. Il vangelo ci chiede di essere i primi, di prendere l'iniziativa, di correre il rischio di non ricevere il contraccambio; la sfida di Gesù è proprio questa: alla fine, i conti torneranno, perché il Regno di Dio si sarà dilatato un poco nell'esperienza degli uomini, anche grazie a noi. Forse, Gesù ci potrebbe dire: "Anch'io ho corso questo rischio, amandovi. Forse dovevo rinunciare, di fronte ai vostri tradimenti e ai vostri dinieghi? E se lo avessi fatto, quale speranza ci potrebbe essere oggi per l'uomo?"

Gesù non è venuto come un riformatore religioso o sociale. La riforma appartiene a noi, casomai. Ma egli ha piantato nel cuore di ogni uomo il dardo di una parola irreversibile, come irreversibile è la sua morte per ciascuno di noi: "Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,11). La speranza del mondo sta proprio in quegli uomini, che possono dire: "Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1Gv 4,16), e che, magari cadendo, talvolta tradendo, talvolta mancando per clamorosa viltà di accogliere il rischio, non si stancano però di credere che, se qui e ora, anche soltanto per una volta, riusciranno a liberarsi dalle loro paure e dal loro egoismo, immetteranno nel mondo un'energia positiva, come una goccia di colore può cambiare un intero mastello di acqua.